

Andrea Brugnoli

# Verona illustrata a tavola





**Andrea Brugnoli**

# Verona illustrata a tavola

**Agricoltura, alimentazione e cucina  
in una città e nel suo territorio**

Con una prefazione di Giuliano Volpe

**gbe** Gianni  
Bussinelli  
*editore*





# Il sapore di un paesaggio

prefazione di Giuliano Volpe

Rilievo di parte della costa orientale del lago di Garda (Archivio di Stato di Verona [ASVr], Campagna, Mappe e disegni, 431, 1625, copia del 1647: dettaglio). Il golfo di Garda appare chiaramente definito dalla presenza dell'olivo che, oltre a essere posto ai margini di coltivi, compare anche come coltura specializzata in estesi oliveti. Nel lago alcune barche trascinano una rete da pesca, mentre verso Bardolino le coste sono caratterizzate dalla presenza di canneti.

**Q**uasi mezzo secolo fa, un illustre giurista, Alberto Predieri, commentando – a un ventennio dall'Assemblea Costituente – l'articolo 9 della Costituzione, che, com'è ben noto, ha consentito di porre la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico tra i principi fondamentali, considerandolo uno dei doveri irrinunciabili della Repubblica – cioè della *res pubblica*, ovvero dell'intera comunità nazionale, e non solo dello Stato, come alcuni, in maniera restrittiva e impropria, ritengono –, forniva del paesaggio, in maniera assolutamente pionieristica, una definizione estremamente dinamica e innovativa: «Il paesaggio, dunque, è la *forma del paese*, creata dall'azione cosciente e sistematica della comunità umana che vi è insediata, in modo intensivo o estensivo, nelle città e nella campagna, che agisce sul suolo, che produce segni della sua cultura». In tal modo «il paesaggio diventa forma, linguaggio, comunicazione, messaggio, terreno di rapporto fra gli individui, contesto che cementa il gruppo»<sup>1</sup>.







*Accuratissima topografia di Cona, Alfaedo e Ceredo e l'esato suo circondario giusto ai suoi veri confini d'ogn'intorno odierni ed antichi, delineata da Gregorio Piccoli nel 1746 e verificata da Adriano Cristofali. Sopra l'area di alta collina, caratterizzata da insediamenti per contrade e ampi spazi boschivi, si apre l'altipiano lessinico con i pascoli e i singoli edifici (casare) adibiti alle pratiche dell'alpeggio (ASVr, Prefettura, Mappe e disegni, 179).*

Delimitazione di alcuni terreni in collina tra Postuman e Castagnè, caratterizzati da una policoltura intensiva non irrigua, con viti e seminativi e olivi disposti principalmente ai margini dei coltivi (ASVr, San Fermo Minore, Mappe e disegni, 395, XVII secolo).

Il paesaggio, in definitiva, siamo noi. Siamo noi, infatti, a modellarlo, con le nostre scelte, con la nostra visione. E, prima di noi, le tante comunità che hanno abitato e trasformato il territorio, nel dialogo continuo con le forze naturali. Il paesaggio è un organismo vivo, dinamico, in continua trasformazione e, come tutti gli altri organismi vivi, ha un suo ciclo biologico di nascita, vita e morte: ma a differenza degli altri organismi, il paesaggio rinasce continuamente a nuova vita, grazie a successivi processi di ri-territorializzazione, che possono essere più ricchi, se si avvalgono delle stratificazioni formatesi nelle fasi precedenti, oppure più poveri, se le annullano, le stravolgono, le stuprano<sup>2</sup>.

Il paesaggio è il contesto che tiene insieme e dà forza e significato a ogni elemento, sia pure importante, che lo compone. Riutilizzando ancora una volta una celebre espressione di Gustave Flaubert, potremmo dire che «ce n'est pas le perle qui fait le collier, c'est le fil». In un paesaggio ci possono essere singoli elementi di gran pregio, vere perle ma, se non sono tenuti insieme da un "filo" coerente e forte, manca l'equilibrio, manca l'armonia. Una singola perla danneggiata può certamente danneggiare l'armonia, ma la fragilità del filo compromette l'esistenza stessa della collana.

Ciò che veramente conta, in definitiva, è il contesto. Come ha scritto Andrea Carandini in un suo recente libro, «un contesto paesaggistico è un organismo naturale, agricolo-pastorale o insediativo che si è andato componendo e sovrapponendo nei millenni grazie al lavoro, all'abilità e al gusto di uomini tanto numerosi quanto a noi sconosciuti, i quali inconsapevolmente hanno determinato un







Richiesta di concessione da parte della famiglia Miniscalchi per riduzione a risaia di terreni a Palù, l'antica *Palus Communis Verone* che il Comune cittadino aveva bonificato ancora alla fine del XII secolo. La diffusione della coltura del riso, tra XVI e XVII secolo, ripiasmò significativamente la configurazione del paesaggio della pianura irrigua, con il livellamento dei terreni e un complesso sistema di utilizzo delle acque che portava all'accorpamento degli appezzamenti (ASVr, Pompei di Isola di Sotto, Mappe e disegni, n. 69, 1586).

ordine dovuto ad attività riproposte identiche o compatibilmente variate, che hanno conferito alla stratificazione un volto riconoscibile, al quale siamo legati come a quello di una persona amata»<sup>3</sup>.

Come fare in modo che la “forma del paese” venga trasformata dalle nostre azioni senza che se ne perdano l’armonia, la complessità, le peculiarità, lo spessore storico, che fanno dei paesaggi italiani degli *unica*? Certamente con i vincoli e le norme di tutela. Ma non basta. Il vincolo difende, ma al tempo stesso fissa, blocca, immobilizza un oggetto sentito come “morto”. Servirebbe allora anche una tutela sociale, fondata su una profonda consapevolezza diffusa, sulla conoscenza attenta delle stratificazioni di un territorio, sulla condivisione di regole di trasformazione, sulla partecipazione attiva. Solo così si potrà dar vita a quelle “comunità di patrimonio” di cui parla la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società e fare in modo che il patrimonio culturale sia effettivamente inteso come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»<sup>4</sup>.

Questo bellissimo libro di Andrea Brugnoli va esattamente in tale direzione, mettendo a disposizione un’enorme quantità di informazioni storiche su una componente essenziale dei paesaggi rurali (e anche dei paesaggi culturali, sociali, economici): i prodotti agroalimentari. È uno strumento di straordinaria qualità, che usa sistemi di fonti differenti per un approccio globale al tema delle produzioni rurali e dell’alimentazione.



Richiesta di concessione per la costruzione di una ruota per l'irrigazione nel Comune di Settimo e Corrubio (Antonio Gornizai, 1721). Le ruote idrovore, come quella qui rappresentata, permisero di irrigare una porzione di pianura fino ad allora arida e destinata al pascolo ovino (ASVr, Prefettura, Mappe e disegni, 145).

- 1 Il passo di Alberto Predieri è tratto da A. PREDIERI, *Significato della norma costituzionale sulla tutela del paesaggio*, in *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente*, II, *Le libertà civili e politiche*, Firenze 1969, p. 382.
- 2 Sul rapporto tra paesaggio e comunità il rimando è ad A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino 2010; *Il territorio bene comune*, a cura di A. Magnaghi, Firenze 2012.
- 3 La citazione di Andrea Carandini è da A. CARANDINI, *La forza del contesto*, Roma-Bari 2017, p. 9.
- 4 Sul paesaggio come patrimonio culturale si rinvia a: G. VOLPE, *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali e il paesaggio*, Milano 2015; G. VOLPE, *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara 2016; G. VOLPE, *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, Bari 2018.

Erede di una tradizione gloriosa, che risale fino a Emilio Sereni e al suo *Storia del paesaggio agrario italiano*, edito nel lontano 1961 e ancora oggi attuale, Brugnoli usa sapientemente le fonti iconografiche, con uno spettro cronologico assai ampio, dall'età romana a oggi, fornendoci una raccolta ricca e affascinante di immagini accompagnate da dense informazioni storiche.

Brugnoli accompagna per mano tanto lo studioso quanto il semplice lettore, l'appassionato, il cittadino, il viaggiatore, a conoscere «la varietà del territorio e la diversificazione delle sue produzioni», i modi e i tempi della formazione di una «cucina “tradizionale” veronese». Ci aiuta anche a uscire dall'insopportabile «retorica e inconsistenza di tante narrazioni oggi prevalenti», affrontando un tema così complesso con maggiore spirito critico. Cosa intendere oggi per “tradizione” veronese e come stabilire un dialogo con la modernità? Come evitare di stravolgere, in nome di una supposta tradizione o di una presunta vocazione, un paesaggio agrario complesso ed equilibrato? L'unica possibile risposta è: con la ricerca, lo studio e la conoscenza, cioè con una base scientificamente solida di dati. Quella che anche Brugnoli contribuisce a costruire.

Lenogastronomia ha indubbiamente un rilievo sempre maggiore sotto il profilo economico, anche in relazione al turismo. È certamente un bene. Ma proprio per questo serve una più approfondita conoscenza di “tradizioni gastronomiche”, di “prodotti tipici”, di “cucine locali”, se non vogliamo che si trasformino in veri e propri imbrogli. Non c'è alcun dubbio che se c'è una peculiarità tutta italiana che può e deve caratterizzare la nostra offerta turistica questa è la cultura, grazie all'immenso e diffuso patrimonio di beni e di attività culturali, la musica, il teatro, le arti e, soprattutto, il paesaggio italiano. Recentemente le competenze del turismo sono state trasferite al MIPAAFT-Ministero delle politiche agricole alimentari forestali e del turismo e sottratte al MIBAC-Ministero dei beni e delle attività culturali, che ha perduto la ‘T’ (un grave errore, secondo il parere dello scrivente). L'obiettivo di associare il turismo alla cultura puntava anche a rendere più colto il turismo: non più elitario, ma di migliore qualità, più rispettoso dei paesaggi e del patrimonio, e anche più lento e capace di offrire una vera, intensa, piacevole esperienza di vita e di conoscenza delle mille peculiarità culturali dell'Italia e delle popolazioni di ogni parte del nostro Paese.

Ma poco importa la collocazione ministeriale: contano la visione e la strategia. Una componente essenziale di tanti paesaggi italiani è, infatti, la cultura gastronomica. Per questo avremmo bisogno di dieci, cento, mille studi come quello proposto da queste pagine.

Per questo dobbiamo essere grati ad Andrea Brugnoli per avercene proposto un assaggio di qualità, assai gustoso e competente, in relazione al bello e colto territorio veronese.

GIULIANO VOLPE

già presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici

# Sommario



Il sapore di un paesaggio

<i>Prefazione di Giuliano Volpe</i> .....	7
<i>Premessa di Andrea Brugnoli</i> .....	11

## **PANE**

---

Cereali .....	25
Pane (e pasta) .....	29
Gnocchi .....	37
Riso .....	45
Fave .....	53
Patate .....	59
Polente .....	63

## **COMPANATICO**

---

Olio d'oliva .....	69
Aceto .....	79
Ortaggi .....	85
Verze, cavoli e broccoli .....	93
Radicchio, cicorie e cardi .....	97
Asparagi .....	101
Carciofi .....	105
Formaggi .....	109
Pesce .....	115
Gamberi, bogóni e rane .....	125

Cacciagione .....	133
Carni suine .....	141
Carni equine .....	149
Lesso, pearà, aromi e spezie .....	153

## **FRUTTA E DOLCI**

---

Ciliegie .....	161
Pesche .....	167
Pere e mele .....	173
Agrumi .....	181
Bagigi .....	189
Dolci di Natale .....	191
Dolci di Pasqua .....	197

## **VINO E BEVANDE**

---

Vite e vino .....	205
Vino dolce e amaro .....	211
Amarone e Valpolicella .....	215
Ripasso .....	221
Vini bianchi .....	225
Acqua, ghiaccio e sciroppi .....	231
Tabacco, caffè e tè .....	237
Bibliografia essenziale .....	247